



Il Sorriso del Santuario

SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DI POGGIO
CASTEL SAN PIETRO TERME (BOLOGNA)

UN UOMO LIBERO DA SÉ

Non ho conosciuto don Luciano. Tuttavia, la prima volta che benedissi la parrocchia di Castel Guelfo, ad un certo punto, mi sembrò di aver varcato una soglia invisibile ed essere entrato in un territorio diverso. Era la mia stessa parrocchia, eppure tra una casa e l'altra, tra una strada e l'altra, si avvertiva una differenza come se qualcosa o qualcuno avesse lasciato traccia di sé... Don Luciano era passato da quelle case, da quelle strade.

Non ho conosciuto don Luciano, ma non ho mai avvertito in maniera così nitida il profumo della santità come al termine di quel pellegrinaggio tra le famiglie perché qualcosa di don Luciano era rimasto dentro le cose, dentro le case.

Di don Luciano molti hanno scritto raccontandone gli innumerevoli aneddoti della sua semplice vita sacerdotale. Pochi sanno o immaginano però il lavoro nascosto che Luciano Sarti, giovanissimo seminarista, ha dovuto compiere per poter divenire un giorno quello che agli occhi assomigliava ad un Santo capace di educare intere generazioni.

Leggere i diari della sua adolescenza tra i 16 e

i 21 anni, ossia tra il 1926 e il 1931, rivela infatti il processo educativo che si compone tra i superiori del Seminario, i compagni di classe, lo stesso Luciano e la Grazia di Dio. Una cosa è sicura. Luciano non è divenuto don Luciano in maniera spontanea, come oggi una certa

cultura educativa propone lasciando al ragazzo l'intera responsabilità delle sue scelte, spesso senza alcuna inibizione, spesso senza alcun riferimento normativo morale. In queste pagine di diario, evidentemente segrete, come nascosto è il mondo interiore, a partire dal 1926 (aveva sedici anni) Luciano scrive:

- “Sono molto superbo. I miei compagni me lo hanno fatto notare. Pregherò e non lascerò mai in pace la superbia”.

- “Ho conosciuto che ho molta fredda la carità verso i fratelli specialmente. Voglio vincermi e pro-

metto di non acconsentirvi mai più”.

- “Vorrò con l'aiuto di San Giuseppe vincermi nella pigrizia. E comincio da ora.

- “Il Signore mi ha fatto capire che sono piuttosto attaccato alla mia roba. Voglio essere più generoso con i miei compagni”.





che condurrà Luciano ad essere padre, ad essere vero, ad essere eterno. Si intuisce da quegli scritti giovanili che don Luciano aveva chiaro che un domani avrebbe insegnato più che con le parole o con i fatti, con la vita. L'educazione non è una gara di coerenza tra parole e fatti. L'educazio-

Sono solo alcune delle frasi di cui rimanere sconcertati... Don Luciano superbo? Avido? Chi lo ha conosciuto non può crederlo. Eppure, la natura tende, per una forza gravitazionale istintiva, a mettere le proprie esigenze al centro. Lasciato a se stesso Luciano sarebbe stato orgoglioso, superbo, sensuale, accidioso...le avrebbe tutte. Per contrastare questo istinto, ha dovuto iniziare una battaglia senza riserve con sé stesso. Da qui, le espressioni "voglio vincermi", "non lascerò in pace la superbia", "Comincio ora". Questo è il lavoro educativo. Un lavoro d'artigianato fine, che mira a diventare uomo libero, non cioè prigioniero della propria natura istintiva. Un lavoro

ne è una relazione. Luciano si preparava ad essere una persona autentica perché un giorno chiunque si fosse accostato a lui, imparasse non da lui, ma lui. Si è preparato, in quegli anni, ad essere un coraggioso combattente per poter insegnare a combattere. Conosceva la sconfitta, ma sapeva rialzarsi e indicare la strada a chiunque venisse a confessarsi da lui. Si era educato per poter essere educatore...

Don Massimo Vacchetti

*"La mia vita è semplice, si riduce a poco, al lavoro e preghiera.
Un giorno mi pentirò se adesso non adopero questi mezzi per santificarmi."*

Don Luciano

AMORIS LAETITIA

(Amore è gioia, letizia, ecc.)

“ La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubileo della Chiesa”, così inizia l'Esortazione apostolica di Papa Francesco al n. 1.

Certo, la parola “amore” genera in tutti noi molteplici sensazioni, ma mi sembra opportuno partire dal concetto più alto che è significato dalle parole “caritas”, “agapè”, che indicano appunto amore oblativo, dono gratuito che viene da Dio e può essere vissuto anche da noi.

L'apostolo Paolo per parlare dell'amore, infatti, nella prima lettera ai Corinti (13,4-7), onde escludere l'amore passionale ed egoistico nell'inno alla carità, usa la parola “agapè”, carità. Papa Francesco dedica il quarto capitolo dell'Esorta-

zione apostolica all'amore nel matrimonio (ma non solo) dal n. 90 al n. 118 che commento brevemente, che voi però potrete leggere integralmente quando volete dal documento “Amoris laetitia”.

Scrive San Paolo:

- La carità è paziente – Vuol dire che l'amore non si lascia guidare dagli impulsi e dalle emozioni, ma nella calma evita di aggredire anche solo verbalmente le persone con le quali abbiamo rapporti di vita, anche se sporadici.

- Benevola è la carità – La benevolenza non è un atteggiamento totalmente passivo, ma deve essere accompagnato da una attività dinamica e creativa verso gli altri e, per usare una

espressione di Sant'Ignazio di Loyola, diciamo:

“l'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole”. Sia questo il nostro stile di vita che dice coi fatti: siamo benevoli.

- La carità non è invidiosa – L'invidia è una tristezza per il bene altrui, mentre l'amore ci fa uscire da noi stessi evitando di concentrarci nel nostro “io” e nulla più. Dobbiamo vivere, lei/lui, uno per l'altro in ogni situazione della vita.

- La carità non si vanta – Si tratta di sapersi mettere al proprio posto evitando la “vanagloria”, evitando l'arroganza, assumendo atteggiamenti di discrezione e umiltà, tutte cose queste che sono parte dell'amore. Evitare insomma la logica del “dominio” sugli altri.

- La carità non si gonfia d'orgoglio – Non essere presuntuosi (io ho sempre ragione!), ma rendersi amabili, imparare ad ascoltare e se occorre tacere. Tutto questo è parte delle esigenze dell'amore, per cui ogni persona umana è tenuta ad essere affabile con quelli che la circondano e usare lo stile di don Bosco che era l'amorevolezza.



- La carità non manca di rispetto – Uno sguardo amabile ci permette di non soffermarci molto sui limiti dell'altro, e così possiamo accoglierlo e unirvi in un progetto comune anche se siamo differenti. In buona sostanza diciamo: “non sono io il centro del mondo”.



- La carità non cerca il proprio interesse – Dice Gesù nel Vangelo (Mt 10,8) “gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”, perciò l'amore si può spingere oltre la giustizia e straripare gratuitamente “senza sperare nulla” (Lc 6,35). E' in definitiva saperci mettere a servizio delle varie situazioni in cui la vita ci interpella.

- La carità non si adira – La nostra aggressività si può trasformare in ira non solo interna, a parole, ma anche in gesti che dobbiamo evitare come la violenza fisica e verbale. L'indignazione è sana quando ci porta a reagire di fronte a gravi situazioni di ingiustizia, sempre però con serenità e rispetto per tutti, usando la ragione e non

l'impulso della collera.

- La carità non tiene conto del male ricevuto – Alla base di questa affermazione ci sta la comprensione, la tolleranza, il perdono e la riconciliazione, a partire proprio dai rapporti familiari, per cui non chiudiamo nessuna giornata senza aver fatto “pace” per eventuali controversie. E' un perdono fondato su un atteggiamento positivo che tenta di comprendere l'altro/l'altra con i propri pregi e difetti.

- La carità non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità – Vale a dire, rallegrarsi per il bene del prossimo, e rattristarsi dell'eventuale ingiustizia, perché l'amore di Dio è senza condizioni. E, per seguire l'invito di San Paolo ai Romani

(12,14), anche noi diciamo “benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite”.

- La carità tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta – Questo elenco di quattro gesti di carità parla di una totalità: “tutto”. In questo modo sottolinea la forza dell'amore/carità, capace di far fronte a qualsiasi cosa e di essere nella vita dei veri testimoni dell'amore di Cristo.

Buon cammino con la “carità” di Cristo Gesù! Assieme alla nostra famiglia che è una “piccola Chiesa”

Angelo Visani



1931 - 1933

Il Sacerdote, e il Signore ha chiamato anche me, ha il dovere di ammaestrare, insegnare, e amministrare i S. Sacramenti. Deve perciò essere preparato con la scienza, e soprattutto con la soda e sincera pietà e vita interiore e santa, le parole vivificate dalla pietà vera quali effetti producono! Pensare che si deve parlare agli uomini moderni, colti e istruiti, occorre grande preparazione anche nella forma esterna, per non far dispregiare la parola di Dio. Come debbo studiare con amore, e specialmente ora, che sono in Teologia, per poter poi ammaestrare il popolo nelle sante verità. Ce ne è tanto bisogno. Debbo mettermi con l'aiuto di Gesù nell'acquistare le virtù e la vita interiore, perché dovrò trattare le cose più Sante. Grandi responsabilità mi aspettano. Con l'aiuto del Buon Dio, tutto potrò.

Villa Mater Dei - Varese - 18 luglio 1956

OPEROSITÀ Pastorale.

Confessionale - darò più diligenza al lavoro del confessionale. Esortando. Curerò la direzione spirituale dei penitenti e la confessione metodica specialmente dei piccoli. Cercherò di rendermi buon confessore con lo studio della morale e di opere ascetiche.

Catechismo - ai piccoli, ogni domenica dopo la Messa. Cercherò di invogliarli, anche con piccoli doni, e soprattutto con metodo.

Agli adulti - Innanzitutto lo preparerò, poi non lo lascerò mai e cercherò la semplicità, la chiarezza, in modo che abbiano idee chiare sull'argomento che si tratta.

Per avvicinare e infervorare. Cercare molto i ritiri di perseveranza, preparare per tempo corsi di esercizi a Villa S. Giuseppe. Se possibile, d'accordo col Parroco, in autunno, anche qualche corso di istruzione per le donne.

Coltivare la vita di pietà - esortando alla frequenza alla S. Comunione, ma soprattutto rendermi capace di dirigere le anime nella via di una vera vita cristiana.

Curare molto la sodezza dei principi, in mezzo a un mondo in cui anche nei buoni penetra nefasto il naturalismo, l'indifferenza e il disorientamento.

Modo - non mai abbastanza insistere sulla preparazione ai vari ministeri. Bando all'improvvisazione e alla mancanza di profondo senso di coscienza. E Fiducia in Dio per cui tutto si fa.

Queste sono le attività che più di tutto posso esercitare nel mio Santuario, dove la presenza di Maria è l'aiuto più grande, il conforto più vivo e la devozione a Lei lo scopo della mia presenza.



**Il secondo mercoledì di ogni mese alle ore 20:00 si celebra
al Santuario una S. Messa in ricordo di don Luciano**

Don Luciano: educatore alla fede

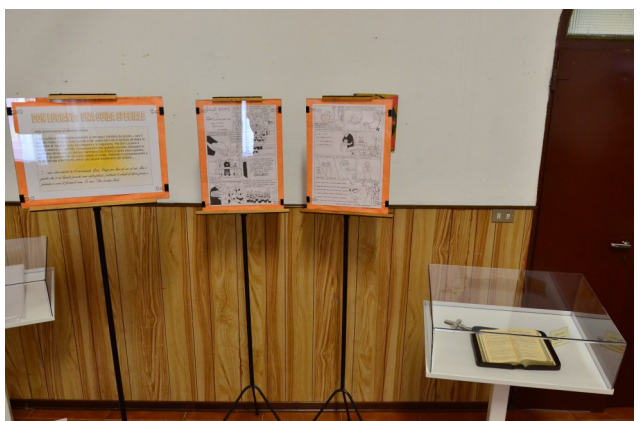
La comunità del Santuario il 25 aprile 2017 ha ricordato il 30° anniversario della morte Don Luciano con una giornata di preghiera, riflessioni e testimonianze. Di seguito le foto di alcuni momenti significativi.

Il Santo Rosario e la conferenza





La mostra dei fumetti e degli oggetti di don Luciano



Ho cominciato a frequentare il Santuario ancora prima di andare a scuola.

Nelle prime ore del pomeriggio (da maggio a ottobre) venivo al Santuario insieme agli altri ragazzi del vicinato. Venivamo per fare catechismo, però prima e dopo giocavamo. Don Luciano era così coinvolgente che noi venivamo con entusiasmo e persino con la curiosità di sapere “come andava a finire”. Usava anche le cosiddette “filmine” che per noi bambini erano un'affascinante novità. Don Luciano aveva il dono di adeguare il linguaggio all'interlocutore; me ne sono accorto col passare degli anni, avendolo frequentato fino alla fine della sua vita.

Tutti noi bambini di questa zona abbiamo fatto i chierichetti, cominciavamo a 4,5 anni, fino a 15,16 anni. Ci impegnavamo con molta serietà, facevamo “le prove” per mesi e mesi. Erano autentiche lezioni di comportamento per insegnare ai ragazzi il rispetto e l'amore del sacro: ogni movimento esprimeva la sacralità del luogo e della cerimonia. I ragazzi ne erano consapevoli “non girate le spalle all'altare, perché girate le spalle al Signore, e se dovete voltarvi, prima inchinatevi” diceva Don Luciano.

Questo è solo un esempio; Don Luciano aveva l'abitudine di spiegare e giustificare ogni gesto, per esempio diceva che dovevamo evitare movimenti bruschi e genuflessioni sgangherate. Col passare del tempo noi capivamo e ci impegnavamo per essere i più bravi. Eravamo tanti e chiassosi ed eravamo regolarmente sgridati dalla madre di Don Luciano. Lui invece, pur vedendo le nostre birichinate, sopportava pazientemente. Solo una volta ci ha seriamente sgridati: approfittando della sua assenza avevamo preso le canne dell'organo (che era smontato) e le avevamo portate sul prato per giocare; era un organo del '600!!

Il grande impegno che mettevamo nel servizio di chierichetti era finalizzato al servire la Messa al Santuario. Abbiamo partecipato anche alle gare organizzate nella diocesi. Spesso abbiamo vinto nel vicariato e nel '67 siamo arrivati primi in diocesi, e così abbiamo servito la Messa del Card. G. Lercaro.

E' stato il mio padre spirituale per tutta la vita, nonostante che io dai 16 anni in poi abbia preso a frequentare la Parrocchia di Castel Guelfo.

Ricordo con nostalgia i tempi in cui tornando dal lavoro mi fermavo al Santuario a parlare con Don Luciano, a volte erano 10 minuti a volte 2 ore. Ed ogni volta andavo via rasserenato.

Parlavamo di tutto, dai problemi personali alla politica e sempre ho ricevuto consigli preziosi.

Lo trovo quasi sempre in Chiesa; diceva: “Ero qui in compagnia della Madonna”.

Era disponibile sempre, giorno e notte, anche quando stava poco bene, non ha mai respinto nessuno e non ha mai negato a nessuno un'elemosina, nonostante la nostra contrarietà. “E se poi ha veramente bisogno? Ricordatevi che Gesù ha detto: <<Ogni volta che aiuterete un bisognoso, aiuterete me>> così ci rispondeva.

Questa sua disponibilità anche verso gli sbandati e gli emarginati forse è una delle cause di quell'aggressione subita nell'81.

Se dovessi descrivere la sua giornata, per come l'ho sempre visto io, direi che era o in preghiera o a disposizione di chi aveva bisogno di lui.

Non l'ho mai visto a tavola!

Chi desiderasse dare il proprio contributo può utilizzare il **bollettino postale allegato** od effettuare un versamento sul **Conto Corrente Postale nr. 373407** intestato a **PARROCCHIA SANTI ANGELI CUSTODI** specificando la causale “**CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI DON LUCIANO SARTI**”



Santuario della Beata Vergine di Poggio
Via San Carlo, 3983
40024 Castel San Pietro Terme (BO)
Tel 051 949015 Fax 051 949015
Indirizzo mail: info@donlucianosarti.it

VISITA IL SITO:
www.donlucianosarti.it